
Elezioni in Bosnia-Erzegovina: Paese diviso, tornano i fantasmi del nazionalismo

Elezioni generali, sia presidenziali che parlamentari, si svolgeranno domani, 2 ottobre, in Bosnia-Erzegovina in un momento particolare per il Paese balcanico: l'alto rappresentante internazionale a Sarajevo, **Christian Schmidt**, ha parlato della "più grave crisi dalla fine della guerra nel 1995". Circa 3,4 milioni di persone potranno recarsi alle urne per eleggere i tre membri – serbo, croato e bosgnacco (musulmani bosniaci) – della presidenza tripartita che rappresentano i cosiddetti "popoli costitutivi" del Paese. Si voterà anche per i membri del parlamento a livello nazionale, regionale e cantonale. La Bosnia-Erzegovina è composta da due regioni autonome, la Repubblica serba e la Federazione Bosnia-Erzegovina dei bosgnacchi e croati. **Le sfide in corso.** "La Bosnia-Erzegovina è stata sempre di fronte alla sfida del futuro, ma ultimamente le voci nazionaliste all'interno di questo già complicato Paese sono aumentate tantissimo, mettendo a rischio l'integrità e la pace in questa zona martoriata", spiega al Sir l'esperto dei Balcani **Nikolay Krastev**. La prima sfida di queste elezioni, dunque, è quella di individuare il membro croato della presidenza. Da tempo i croati, per lo più i nazionalisti dell'Unione democratica croata (Hdz), partito gemello di quello al potere a Zagabria, contestano il fatto che il membro croato della presidenza venga eletto invece dai bosgnacchi perché più numerosi. Mentre i serbi eleggono solo il rappresentante serbo, i bosgnacchi e i croati votano per i candidati provenienti da ambedue le etnie. "Per questo i croati, che sono circa il 22,4% della popolazione della federazione, insistono su un cambiamento della legge elettorale", afferma Krastev. Il candidato dei nazionalisti, infatti, è Borjana Kristo, mentre l'altro pretendente croato, attualmente uno dei membri della presidenza, è il progressista Zeljko Komsic, del Fronte democratico, un partito multietnico e socialdemocratico che metterebbe la rappresentanza su base etnica in secondo piano. **Il separatista di Putin.** Dalla parte serba il nodo non riguarda il membro della presidenza, quanto il presidente della Repubblica serba, carica a cui ambisce il nazionalista Milorad Dodik, grande sostenitore di Valdimir Putin e della guerra in Ucraina. "Dodik è ipercritico nei confronti dell'Ue sostenendo che genera più problemi che soluzioni ed è sostenuto attivamente dalla Russia", rileva Krastev, alludendo alle posizioni separatiste di Dodik che da tempo vuole separare la Repubblica serba dalla Bosnia-Erzegovina e annetterla a Belgrado". "In verità – aggiunge – Dodik è più amato a Mosca che a Belgrado perché non è chiaro se la Serbia vorrà accettare l'annessione, che intralcerebbe il suo cammino europeo, ma la realtà è che i nazionalismi sono tornati fortissimi in tutti i Balcani e la guerra in Ucraina ha turbato molto gli animi". I candidati serbi alla presidenza nazionale sono invece la fedelissima di Dodik, Zeljka Cvijanovic del Sdns e Mirko Sarovic dell'opposizione di Sds. **I bosgnacchi, il popolo più numeroso.** Qui lo scontro è tra Bakir Izetbegovic del Partito di azione democratica (Sda), il maggiore partito musulmano, e Denis Becirovic, del partito socialdemocratico Sdp, appoggiato da 11 formazioni civiche. "In questo contesto molto complesso, le voci dei riformisti che vorrebbero modernizzare l'economia e migliorare lo Stato di diritto, appaiono molto deboli", rileva Krastev. "Tutta la campagna elettorale si è concentrata sulla retorica nazionalista mentre i problemi reali sono l'inflazione crescente, l'emigrazione, come anche la necessità di leggi per alleggerire le tasse e combattere la criminalità organizzata". **L'invito dei vescovi cattolici.** La Conferenza episcopale del Paese ha ricordato in un suo comunicato che "nello spirito della dottrina sociale della Chiesa, i vescovi invitano tutti ad essere responsabili nei confronti della società". Inoltre, "vengono incoraggiati la prudenza e la pace in questo periodo prima delle elezioni e quindi anche la partecipazione responsabile al voto". Riguardo le elezioni si è pronunciato anche il Consiglio permanente della Conferenza episcopale, per "invitare tutti i fedeli cattolici ad essere responsabili nei confronti della società in cui vivono" e di "recarsi alle urne per esprimere il proprio voto, in libertà e secondo la propria coscienza, scegliendo persone e programmi che ritengono conformi agli insegnamenti della Chiesa cattolica". I vescovi della Bosnia-Erzegovina invitano tutti i cittadini "a rispettare con coerenza i diritti individuali di ogni persona e quelli di ogni

popolo”. **Tornano le paure...** L’aria che tira ricorda gli anni prima della guerra. “Molto probabilmente le forze nazionaliste prevarranno – afferma Krastev – e questo comporterà una serie di problemi. I croati cercheranno di bloccare il governo federale e di separarsi in un’entità autonoma. Se vincesse Dodik aumenterebbe le sue richieste separatiste”. E aggiunge: “Le parole di Dodik infatti hanno risvegliato le paure anche tra i bosgnacchi, i più colpiti dalla guerra del 1992-95. Ora, la situazione ricorda molto gli anni prima della guerra, esplosa dopo il voto dei bosgnacchi e dei croati che volevano separarsi dalla Jugoslavia, dominata dai serbi”. Paure che vengono condivise dall’Ue che ha duplicato le forze dell’Eufor nel Paese.

Iva Mihailova